

LO SCONTRO

L'ira del vice-presidente: «Il capo dello Stato ha fatto bene a dire quello che ha detto ma subito se ne sono appropriati»

«Se si interviene in materia di amministrazione della giustizia dovremmo stare in silenzio per fare contento qualcuno?»

Il Csm bocchia il salva-processi Mancino: dicano se diamo fastidio

Tutto come previsto. Dopo una settimana di polemiche il Consiglio Superiore della Magistratura ha approvato ieri il parere, redatto dai consiglieri Livio Pepino (Md) e Fabio Roia (Unicost), sul decreto sicurezza votato al Senato. Una bocciatura pesante («è una norma irrazionale, ha spiegato il vicepresidente Mancino) quanto i tentativi di delegittimazione del centrodestra in una delle settimane più infuocate che la storia del Csm ricordi. Tanto che ieri ci è voluta prima la lettera del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e poi la precisazione del Colle per rimettere ordine ad una materia (quella dei limiti e delle competenze di Palazzo dei Marescialli) dove la maggioranza di governo ha organizzato scorribande "armate" nel tentativo di bloccare il parere che la sesta commissione aveva già approvato. È per questo che, un attimo prima della votazione e al termine di una giornata tesa, Mancino ha preso la parola per difendere le prerogative del Csm: «Napolitano ha fatto bene a dire quello che ha detto ma se ne sono subito appropriati», ha scandito puntando il dito contro le «gioiose riunioni da bar» degli esponenti del centrodestra che rivendicavano di aver sollecitato l'intervento dell'inquilino del Colle. «Parlamentari emissari di chi ha deciso di farli eleggere - ha poi rincarato la dose Mancino suscitando più di un applauso -. Improvvisati neocultori del costituzionalismo, come vi permettete?». «Se con un emendamento si interviene in materia di amministrazione della giustizia - ha proseguito - dovremmo stare in silenzio per fare contento

il presidente della commissione affari costituzionali del Senato? Siamo all'esautorazione dai nostri compiti». Chiaro riferimento all'onorevole Berselli, firmatario dell'emendamento in questione. «Lo dicano chiaramente - ha con-

tinuato Mancino ricolto al plenum - «ci date fastidio, bisogna togliervi ogni potere». E poi guardando negli occhi i consiglieri laici del centrodestra Anedda e Sapo-

di Massimo Solani / Roma

nara (unici voti contrari al parere assieme al laico dell'Udc Bergamo, che ha presentato un suo documento molto simile a quello approvato): «Non posso accettare

che si dica che noi esprimiamo valutazioni negative perché siamo tutti contrari al governo. Perché tanta acredine nei confronti della magistratura, senza alcun distin-

guo? Non si può pensare che sia interamente organica alla sinistra. Noi diamo il nostro parere, la maggioranza vada avanti lo stesso: sarà un altro contributo alla confusione. La crisi della giustizia - ha concluso il vicepresidente

- non si risolve con le dichiarazioni dei fanatici ma con una assunzione di responsabilità». Un attacco durissimo, degna conclusione di una giornata a nervi tesi vissuta a cavallo fra il Parlamento e Palazzo dei Marescialli. Dove i laici del centrodestra hanno accusato apertamente il Csm di aver preparato un parere antigovernativo. «Se qualcuno sperava in un Csm diverso - ha accusato Gianfranco Anedda riferendosi al ministro della Giustizia Angelino Alfano - eccolo servito. Sono stati i magistrati a rompere il clima di collaborazione al quale in questi due anni noi laici del centrodestra abbiamo contribuito». Insomma, secondo Anedda, il parere del Plenum «esprime contrarietà pregiudiziale e di natura politica». Parole che hanno suscitato più di un malumore nell'aula Bachelet. Tanto che Livio Pepino ha ricordato «le 37 pratiche per pareri su decreti legge e disegni di legge aperte dal 2006 ad oggi, venti delle quali votate all'unanimità. Moltissime recanti dubbi di compatibilità costituzionale. Eppure - ha puntato il dito Pepino - nessuno ha mai avuto da ridire fino al parere sul decreto per l'emergenza rifiuti. Ossia il primo del nuovo governo Berlusconi. Noto - ha concluso l'esponente di Md - una crescente e esibita insofferenza nei confronti del Csm e delle critiche in quanto tali». Toni simili a quelli di Giuseppe Maria Berruti: «Tutto ciò che facciamo è preso come un atto di guerra - ha spiegato - perché vogliono che rinunciamo a parlare. È disperante, inutile e dannoso il tentativo di imporci il silenzio sulla Costituzione».

Così lo scontro si fa sempre più duro. E secondo il presidente dei deputati del Pdl Fabrizio Cicchitto il documento del Csm «è una sfida al dettato costituzionale e al quadro istituzionale del Paese». «Una scelta inaudita che pone fuori dalla Costituzione e dalla legalità un gruppo di attivisti di partito che hanno trasformato il Csm in un presidio militante», secondo la tesi del presidente dei senatori del Pdl Maurizio Gasparri.



Nicola Mancino, nella seduta straordinaria del plenum sul parere al decreto sicurezza. Foto di Roberto Monaldo/LaPresse

Il documento**Norma che contrasta con la Costituzione**

Una norma irrazionale che pone «delicati problemi di compatibilità con il principio di obbligatorietà dell'azione penale previsto dall'art. 112 della Costituzione». È uno dei passi del parere approvato ieri dal Plenum del Csm per «bocciare» le norme bloccaprocessi inserite nel decreto sicurezza. Per quanto riguarda la data di commissione dei reati (30 giugno 2002) per i quali si fermano i processi per un anno, il Csm osserva che è «uno spartiacque casuale e arbitrario» che presenta «profili di grave irragionevolezza». Appare inoltre «ugualmente non ragionevole» la scelta dei reati «per i quali va disposta la sospensione» anche perché rimangono sospesi i processi per reati che «determinano particolare allarme

sociale». Secondo il Plenum di Palazzo dei Marescialli «la sospensione è incongrua rispetto al fine dichiarato» di accelerare la trattazione dei procedimenti per i reati più gravi. In realtà, si obietta, si otterrà «l'effetto opposto di una ulteriore dilatazione dei tempi della giustizia». In pratica non sarà rispettato il principio «della ragionevole durata del processo (art. 101 della Costituzione)». Con la sospensione, inoltre, i processi non saranno eliminati «ma ne sarà differita la trattazione con evidente nocumento per le possibilità di accertamento e per gli interessi delle parti offese». La sospensione, inoltre, non durerà solo un anno perché «è evidente l'impossibilità che tutti i dibattimenti sospesi riprendano allo scadere della sospensione». In questo modo, secondo il Csm, si attua una «amnistia occulta». **ma.so.**

ORA D'ARIA

MARCO TRAVAGLIO

Troppo Galli nella Loggia

Dopo aver elencato sul Corriere quelle che, a suo dire, sono le «patologie» della giustizia all'origine dei processi a Berlusconi, Ernesto Galli della Loggia scrive: «Aspetto precisazioni da Marco Travaglio». Ecco. 1) «L'obbligatorietà dell'azione penale» per il politologo, è scaduta nel «più totale arbitrio d'iniziativa del pm», non più «guardiano autonomo e imparziale della legge», ma «padrone discrezionale e incontrollabile della stessa». Voglio essere buono e far finta che sia vero (non lo è, ma fa niente). La soluzione sarebbe, se non ho capito male, quella praticata altrove: l'azione penale discrezionale. Bene, anzi male (Dio ci aiuti dalle priorità fissate dai partiti sui reati da perseguire e da ignorare): nei paesi ad azione penale discrezionale, Berlusconi avrebbe subito gli stessi processi che ha subito in Italia. In nessuna democrazia infatti si trascurano i reati per cui è stato rinviato a giudizio: corruzione della Guardia di Finanza, corruzione di giudici, corruzione del testimone, corruzione di un dirigente tv, finanziamenti illeciti a Craxi, frodi fiscali e falsi in bilancio su 1500 miliardi di lire in società offshore, appropriazione indebita di fondi neri dalle casse di una società quotata. Tutti reati puniti e perseguiti con precedenza assoluta in tutte le democrazie. Negli Usa, chi è sospettato di averne commesso uno solo finisce in manette e, dopo la condanna, gettano via la chiave. Se poi, per assurdo, fosse il capo del governo, si dimetterebbe all'istante, altrimenti verrebbe cacciato con l'impeachment. Per evitare processi, al premier non basta abolire l'azione penale obbligatoria: dovrebbe proprio smettere di commettere reati. Che non dipendono dal sistema giudiziario. Dipendono da lui. 2) Nei processi italiani - sostiene

Galli della Loggia - manca la «terzietà» del giudice, che «è amico e/o collega del pm». Ammesso e non concesso che l'unicità di carriera produca giudici appiattiti sui pm (e non è così: dal 30 al 50% delle richieste dei pm viene respinta dai giudici), il caso Berlusconi è proprio la prova del contrario: tutti i processi a suo carico si sono finora conclusi con sentenze liberatorie. Quasi nessuna afferma che fosse innocente, anzi quasi tutte lo dicono colpevole. Ma l'ha sempre fatta franca: due volte per amnistia; tre perché aveva depenalizzato il suo reato; altre volte perché i giudici si sono rifugiati nell'insufficienza di prove (casi Guardia di Finanza e Squillante) o nelle attenuanti generiche con prescrizione incorporata (caso Mondadori), anche a costo di violentare la logica e le carte. Se finora è mancata la terzietà dei giudici, è perché erano appiattiti sull'imputato, non sul pm. 3) Galli della Loggia denuncia «il protagonismo mediatico-politico dell'apparato giudiziario e in modo speciale dei pm». Anche questa è una palla: i pm non fanno i processi per diventare famosi, diventano famosi perché fanno certi processi. Come del resto Falcone e Borsellino. Certo, sarebbero meno famosi se non processassero mai politici, banchieri, imprenditori, prelati, spioni. Ecco, se queste categorie non fossero così dedite all'illegalità, avremmo meno pm famosi e meno cronache giudiziarie in prima pagina. Ma mi voglio rovinare: facciamo finta che il «protagonismo mediatico-politico» esista. Bene, anche questo con i processi a Berlusconi non c'entra. E' colpa di qualche pm malato di protagonismo se la Ariosto ha raccontato che Previti pagava i giudici per conto di Berlusconi e poi son saltate fuori le prove? Se Mills ha scritto sul suo

commercialista di essere stato comprato da «Mr.B» per «salvarlo da un mare di guai» in tribunale e il commercialista l'ha denunciato? Se, intercettando un giro di fatture false, i pm di Napoli si sono imbattuti in Sacca e nei suoi traffici femminil-affaristici con l'amico Silvio? 4) Berlusconi, per Galli della Loggia, ha subito «un'immane mole di procedimenti giudiziari, più di chiunque altro nella storia d'Italia». Il Cavaliere ha avuto una trentina di indagini, da cui sono nati una quindicina di processi. Pochi, se si pensa che è stato iscritto alla P2, ha avuto in casa un mafioso travestito da stalliere, s'è fatto proteggere da un politico corrotto come Craxi, si porta appresso da 40 anni un noto corruttore di giudici come Previti e un celebre amico di mafiosi come Dell'Utri. Comunque c'è chi lo batte (a parte la Fiat che, con Mani Pulite, ebbe molti più arresti e perquisizioni che la Fininvest): Francesco Saverio Borrelli è stato iscritto 319 volte nel registro degli indagati della Procura di Brescia, Di Pietro 64, Davigo 36, Colombo e la Boccassini 30, anche su denuncia di Berlusconi e dei suoi cari. Si sono lasciati indagare senza fiatare, han chiesto ai pm di fare presto e alla fine sono stati sempre assolti o archiviati. Perché erano innocenti. Berlusconi invece, nel '94, sentendo il fiato dei pm sul collo, si buttò in politica per buttarla in politica. Come dice Luttazzi, «mai visto un innocente darsi tanto da fare per farla franca». La patologia della nostra giustizia, caro Galli della Loggia, è la lentezza dei processi. Che però, per Berlusconi, è manna dal cielo. Tant'è che da 15 anni si prodiga per aggravarla. Per lui i processi sono ancora troppo veloci: ora ne sospende 100 mila per rinviare il suo. Queste le mie precisazioni. Serve altro?

Per il Consiglio superiore della Magistratura si tratta di una norma «irrazionale»

**Filtea CGIL**

Venerdì 04 Luglio 2008
ore 9.30 / 14.00

AUDITORIUM

Centro Congressi della Provincia di Milano
Via Corridoni, 16
Milano

CONVEGNO

**"Le Relazioni Industriali:
Ruolo e futuro per la crescita e lo sviluppo del Paese"**

coordinatore dei lavori: Rinaldo GIANOLA - Vice Direttore de l'Unità;
introduzione: Valeria FEDELI - Segretaria generale Filtea CGIL;
partecipano: Pierluigi BERSANI - Deputato PD, responsabile Economia e Finanze "shadow cabinet";
Giuseppe BERTA - Professore Associato Università Bocconi;
Federica GUIDI - Presidente giovani imprenditori Confindustria - Vice-Presidente di Confindustria;
Michele TRONCONI - Presidente Euratex e Vice Presidente vicario SMI;
Guglielmo EPIFANI - Segretario generale della CGIL;

SEGRETERIA ORGANIZZATIVA:
Filtea CGIL - Via Leopoldo Serra, 51 - 00153 Roma
Tel. +39 06 5811380 - Fax. +39 06 5803182 - e-mail: filtea@mail.cgil.it